

10. Cristiani non si è per se stessi, ma con Cristo per gli altri

di Julián Carrón*

Perché vale la pena essere cristiani oggi, se ci si può salvare anche in altre maniere? Quale giustificazione diamo a noi stessi della nostra fede? Questa è la sfida più grande che possiamo ricevere.

Dobbiamo verificare quali ragioni abbiamo per rimanere cristiani adesso, in questo momento storico. È ciò che ci diceva don Giussani: se la fede cristiana non è un'esperienza presente, confermata da essa, se io non posso trovare nella mia esperienza la conferma della convenienza umana dell'essere cristiano, la mia fede non potrà resistere in un mondo in cui tutto dice il contrario.¹ È accaduto, dunque, nella nostra vita un incontro in cui Cristo si è mostrato come risposta alle urgenze profonde della nostra umanità? Possiamo dire, in forza di esso, che senza Cristo ci manca la cosa decisiva per vivere, la cosa più cara? Abbiamo, insomma, una ragione adeguata per aderire a Cristo? È come se ci dovessimo scoprire liberi davanti a Lui: liberi di amarLo liberamente, come diceva Péguy: «A questa libertà [...] ho sacrificato tutto, dice Dio, / Al gusto che ho di essere amato da uomini liberi».²

A questo punto possiamo porre l'altra questione: qual è la nostra missione, qual è il nostro compito nel mondo? La circostanza storica che stiamo vivendo ci spinge ad approfondire la natura del nostro essere cristiani nel mondo. Benedetto XVI ci ricorda che «la *proesistenza* di Cristo», cioè il Suo «essere per», è la «espressione della figura fondamentale dell'esistenza cristiana e della Chiesa in quanto tale [...]». Cristo, in quanto unico, era ed è *per tutti* e i cristiani, che nella grandiosa immagine di Paolo costituiscono il suo corpo in questo mondo, partecipano di tale *essere-per*. Cristiani, continua Benedetto, «non si è per se stessi, bensì, con Cristo, per gli altri. Ciò non significa una specie di biglietto speciale per entrare nella beatitudine eterna, bensì la vocazione a costruire l'insieme, il tutto. Quello di cui la persona umana ha bisogno in ordine alla salvezza è l'intima apertura nei confronti di Dio, l'intima aspettativa e adesione a Lui, e ciò viceversa significa che noi assieme al Signore che abbiamo incontrato andiamo verso gli altri e cerchiamo di render loro visibile l'avvento di Dio in Cristo».³

Si chiarisce con ciò il disegno di Dio e perché abbia scelto noi, dandoci la Sua grazia: Egli ha suscitato [...] [tutta] la storia di Israele fino alla venuta di Cristo, perché vivessimo già »

* Dal libretto degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione 2016.

© 2016 Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di J. Carrón «*Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente*», supplemento a *Tracce-Litterae communionis*, n. 6, giugno 2016.

» nel presente la pienezza cui il nostro essere aspira e rendessimo nota, attraverso di essa, la Sua presenza nel mondo. Forse, ora, ci può apparire più chiaro perché don Giussani consideri il «sì» di Pietro decisivo per il costituirsi di un protagonista nuovo sulla scena del mondo. Tutto il tentativo di Dio, di Cristo, è generare Pietro, un uomo che con il suo «sì» possa testimoniare nel mondo, un io che possa «essere per» tutti gli altri. Senza questo non ci sarebbe il volto umano della misericordia nella storia. L'iniziativa di Dio ha come scopo quello di generare un io che possa renderLo presente, allora come oggi. Di conseguenza, compito della Chiesa non può essere altro che quello che abbiamo visto fare a Dio lungo la storia.

«Questa [nostra] grande amicizia, in cui si attua la verità piantata nel mondo dal mistero della morte e resurrezione del Signore, è tutta protesa al mondo. Il destino, l'intenzione profonda della comunità cristiana è il mondo, “per gli uomini” [dice don Giussani]: una dedizione profonda ed appassionata agli uomini ed al loro destino, una tensione a rendere presente dentro la trama della convivenza solita, in cui gli uomini soffrono, sperano, tentano, negano, attendono il senso ultimo delle cose, il Fatto di Gesù Cristo unica salvezza degli uomini. Il “per gli uomini” è il motivo storicamente esauriente la vita della comunità cristiana. L'apertura incondizionata alla missione è garanzia di verità e di autenticità della vita stessa della comunità cristiana: “Per essi io consacro me stesso, affinché siano anch'essi consacrati in verità”.»⁴

¹ Cfr. L. Giussani, *Il rischio educativo*, Bur, Milano 2016, p. 20.

² Ch. Péguy, «Il mistero dei santi innocenti», in *I Misteri*, Jaca Book, Milano 1997, p. 343.

³ *Intervista a S.S. il papa emerito Benedetto XVI sulla questione della giustificazione per la fede*, in *Per mezzo della fede*, a cura di Daniele Libanori, San Paolo, Cinisello Balsamo-Mi 2016, pp. 135-136.

⁴ H.U. von Balthasar - L. Giussani, *L'impegno del cristiano nel mondo*, Jaca Book, Milano 1978, pp. 167-168.